Professioni&Formazione

Bandi di concorso

Nel paese dei pomodori dop è meglio non farli

4 concorsi, importo totale premi: 2.100 euro (al netto di Iva e contributo integrativo previdenziale). Parco Urbano > 600 euro, Largo De Gasperi > 300 euro, Piazza Umberto I > 400 euro, Piazza Amendola > 800 euro

San Marzano sul Sarno (Salerno) è un paese dell'agro nocerino-sarnese con oltre 10.000 abitanti, noto come patria dell'«Oro Rosso». Il pomodoro San Marzano Dop è conosciuto e apprezzato in tutto il mondo per le sue caratteristiche: sapore tipicamente agrodolce, forma allungata con depressioni longitudinali parallele, colore rosso vivo, scarsa presenza di semi e di fibre placentari, buccia di colore rosso vivo e di facile pelabilità. Stavolta però l'onore delle cronache per San Marzano non è connesso a un itinerario gastronomico. L'8 agosto sul sito del comune sono stati pubblicati i bandi per ben quattro concorsi di idee, la scadenza è indicata per l'8 ottobre. Grazie allo spazio di dibattito e riflessione offerto da questo giornale (a proposito, che cosa è successo dopo la segnalazione del caso Controne?) vorremmo rivolgere 5+1 domande al Sindaco e al Rup.

1. Non essendoci alcun materiale grafico, fotografico o cartografico allegato ai bandi, come faranno i partecipanti (e i giurati) a individuare con chiarezza e univocità l'estensione delle aree di concorso? Si tira a indovinare?
2. Come capigruppo, possono partecipare anche i geometri, oltre che gli ingegneri e gli architetti, come si evince dal bando e dal modello A allegato. Come mai questa insolita apertura?
3. Gli importi lavori appaiono decisamente sottostimati rispetto alle richieste e di conseguenza risultano sottostimati gli importi dei primi premi, mentre sono completamente assenti i premi obbligatori per i concorrenti meritevoli. Non si poteva prevedere almeno qualche cestino di pomodori Dop?
4. È indicata una giuria di tre membri. I nomi dei due responsabili individuati (Lavori pubblici e Gestione del territorio) sono indicati sul sito web del comune, dunque per due terzi la giuria è nota. Il terzo membro è un fantomatico «esperto in materia urbanistica/paesaggistica», per inciso le due specializzazioni sono completamente diverse; che cosa c'entra l'urbanistica con l'urban design e il paesaggio? In ogni caso, la giuria è anonima o palese?
5. I materiali richiesti sono assolutamente sovradimensionati per un concorso d'idee: tre tavole A1 (con planimetria 1:200, prospetti, due sezioni e restituzioni in 3d, schizzi, foto inserimenti e particolari costruttivi); relazione tecnico-illustrativa di massimo 12 cartelle; relazione di fattibilità di massimo tre cartelle; relazione tecnico-economica (senza specifica del massimo di cartelle). Si voleva forse bandire un concorso di progettazione al risparmio?

Dulcis in fundo: l'ente banditore «si riserva» la possibilità di affidare ai vincitori la realizzazione dei successivi livelli di progettazione, con procedura negoziata. Tradotto per i meno esperti: il Comune «può non affidare» l'incarico ai vincitori. Oltre al danno pure la beffa!

Illustre sindaco, dottor Cosimo Annunziata, ed egregio responsabile unico di procedimento, ingegner Nicola Annunziata, come mai per redigere i bandi non vi siete fatti aiutare dall'Ordine degli ingegneri o degli architetti? Non avete fiducia? Come suggeriva Giuseppe Guida su «la Repubblica Napoli», con tutta la buona volontà e l'apprezzamento per la lungimirante iniziativa, da noi certi concorsi è meglio non bandirli!

Luigi Centola
Centola & Associati - Editore Newitalianblood.com

Cari lettori, siete calorosamente invitati a segnalarci i bandi di concorso che vi sembrano anomali.

Caro Giornale

Il caso Cardillo e il Sistema Italia

Portato alla ribalta dal settimanale «Der Spiegel», ripreso da «La Stampa» e dal quotidiano svizzero «Neue Zürcher Zeitung», intervistato dal sito amatelarchitettura.com, l'*affaire* Antonino Cardillo è ancora un caso. Consacrato nel 2009 tra i trenta giovani architetti più importanti del mondo da «Wallpaper», nel giugno scorso si «confessa» in un'intervista a «Der Spiegel», non ha studio professionale né collaboratori, due le opere realizzate: una casa in Giappone e un negozio a Milano per la nota marca Sergio Rossi, commissionatigli grazie alla ribalta di «Wallpaper». Gli altri progetti visibili sul suo sito web antoninocardillo.com altro non sono che rendering; come è entrato, allora, a far parte della classifica di Wallpaper?

Cardillo racconta di aver inviato i suoi progetti alle riviste, a partire da quelle italiane che neppure rispondevano; «Wallpaper» invece, pur sapendo che i lavori non sono realizzati, gli dà visibilità. «Imbroglione», riassume senza perifrasi «Der Spiegel»; «affascinante impostore», vaticina la giornalista che vede nella sua rapida ascesa il Felix Krull del romanzo di Thomas Mann; di «Messa in scena di un architetto italiano» parla il «Neue Zürcher Zeitung».

La «messa in scena» è lo sdrucciolevole crinale percorso da Cardillo che, facendosi beffa e assecondando l'«avveduta» tendenza delle riviste che pubblicano solo architettura costruita, pubblicizza il suo lavoro adottando un «accorgimento»: mostra i progetti senza esplicitare se siano stati realizzati o meno, ottenendo in questo modo l'attenzione dei media e, dopo il varo di «Wallpaper», persino quella delle riviste italiane. Certo, non risponde alle regole scritte della deontologia non chiarire i dati di progetto, ma è curioso che nessuno dei giornalisti abbia accennato al ruolo avuto da «Wallpaper» nel promuovere un «imbroglione».

La vicenda Cardillo ha contribuito a chiarire il contesto paradossale e contraddittorio nel quale opera un architetto italiano: le recenti liberalizzazioni lo sospingono sul mercato obbligandolo a usare il linguaggio proteiforme e sgusciante della pubblicità, nel rispetto delle regole deontologiche, quasi un ossimoro. La critica e le riviste italiane che attendono il varo internazionale per promuovere un outsider tradiscono competenze fragili ed estemporanee, piuttosto che selezioni autorevoli. L'Università da tempo ha abdicato al merito. Ultima beffa: l'estinzione del concorso di progettazione barattato con la discrezionalità dell'incarico diretto all'archistar di turno, con l'ottusa complicità delle istituzioni preposte alla tutela della professione.

Eleonora Carrano, Roma

Un'immagine di Max's, la costruzione a Nîmes che Cardillo sfodera sul suo sito. Sotto l'interno di un progetto per una casa a Parma

Cardillo, l'architetto delle case inesistenti

Compare fra i top-trenta del mondo. *Der Spiegel* lo smaschera, lui replica: "Sono un'artista dei media"

Alessandro Alviani
Berlino

Antonino Cardillo ha fatto outing. Artistico, s'intende. Siciliano, classe 1975, Cardillo è stato inserito nel 2009 tra i 30 più importanti giovani architetti del mondo da Wallpaper, la Bibbia dell'architettura e del design.

Renato Nicolini (1942-2012)

Va difeso «contro» i suoi ammiratori

L'architetto assessore alla Cultura che fu animatore dell'Estate romana

Correva l'anno 1974 e in uno dei due importanti numeri monografici che «Controspazio» dedicò all'opera di Ridolfi, Renato Nicolini, all'epoca caporedattore della rivista, scrisse un articolo dal titolo provocatorio: *Ridolfi difeso contro i suoi ammiratori*, una spigolosa disamina delle vischiose vicende dell'architettura italiana dalla ricostruzione in poi. Accontentandoci del titolo, oggi, con una facile parafrasi potremmo dire: *Nicolini difeso contro i suoi ammiratori.* La commovente e sincera esplosione di dolore seguita alla sua scomparsa, è stata purtroppo accompagnata da una sorta di parata auto-celebrativa di molti che hanno approfittato di questa triste vetrina per autocelebrarsi. Quanti possono sedere alla destra del Padre? Chi il più amico, il più fedele collaboratore, il più avventuroso dei compagni di avventure? Sono convinto che tutto questo fervore avrebbe permesso a Renato di lanciarsi in uno di quei commenti tanto taglienti quanto surreali che gli erano propri. Citazioni dotte o ironici calembour, conclusioni leggere che nascevano da complesse riflessioni politiche. Già, la politica: la linfa vera del suo pensiero, un modo di pensarla e di attuarla quasi sempre sgradito ai palazzi e agli apparati, che anche in questa occasione se la sono spesso cavata con trite parole di circostanza. Prima del Nicolini architetto di cui forse maggiormente si dovrebbe parlare qui, è la sua immagine politica che scatta in primo piano. Dal 1977 l'estate non è più soltanto una stagione meteorologica o una composizione di Vivaldi, il suo primo aggettivo dopo «afosa» è «romana», tanto che di questa trasformazione semantica hanno preso atto anche Google e Wikipedia. Nicolini l'assessore alla Cultura, fatto proprio dalla gente, anche da quella che con la cultura aveva poca dimestichezza, preso a modello da molti suoi colleghi di provincia o di livello internazionale; basti pensare a Jack Lang, ministro della Cultura francese. E l'architetto dov'era? Ovviamente con l'assessore; anzi, era il suo specchio. Dunque assessore=architetto=? Certo ci sono dei distinguo: in tempi lontani fece scandalo il libro *L'architettura di Roma Capitale*, scritto con Vanna Fraticelli e Gianni Accasto, che al di là delle semplificazioni «moderne» guardava più da vicino le vicende dell'architettura a Roma, da quella post-papalina e «piemontese» fino a quella contemporanea, senza scandalizzarsi troppo del cinismo che da sempre alita nelle vie dell'Urbe. Scandaloso il libro, scandalose le polemiche sulla figura e l'opera di Louis Kahn che arroventavano il dibattito. Il '68 era finito da poco, ma l'aria si stava facendo irrespirabile. Con il '68 tra l'altro erano spariti i parlamentini universitari, dove giovani di buone letture, e spesso di future ambigue carriere, facevano la loro gavetta politica. Molti furono risucchiati nel vortice del Movimento per ritrovarsi alla fine del giro in posizioni molto lontane da quelle iniziali, ma questa è un'altra storia. Nicolini, già piccolo leader, superò brillantemente la tempesta e pochi anni dopo entrò nella Giunta di Giulio Carlo Argan, la prima espressa dalla sinistra dopo quella del sindaco Nathan. L'architetto in Giunta: non era il primo, tra l'altro Roma aveva già avuto purtroppo dimenticabili sindaci ingegneri. Un grande uomo di cultura, Argan, come sindaco, un architetto colto a quell'assessorato-Cenerentola che all'epoca il codice Cencelli comunale piazzava all'ultimo posto per capacità di drenare consenso o clientele, quindi un assessorato pro-forma. Ed è qui che l'architetto ha avuto la meglio sull'assessore. Che cosa ha in più un architetto colto e dedito alla politica rispetto al solito professionista «prestato» alla politica? Sa che cosa è un progetto. Progetto, per chi prende il problema sul serio e non per routine, è molto di più di quattro disegnini e della scelta delle piastrelle. Vuol dire unire obiettivi e strumenti, strategia e tattica, fondare il futuro sulla memoria profonda.

Per Nicolini il tema di progetto fu uno: Roma. Roma svuotata di ogni umanità dalle tenebre degli anni di piombo, privata della sua vitalità e della sua gioia di vivere. Il progetto-scommessa fu allora quello di far vivere la notte, con gioia, intelligenza e fantasia. La gente capì e uscì, collaborò consapevolmente o inconsciamente al progetto. E fu un'estate senza fine, che dilatò i limiti del calendario. Nicolini usò ogni strumento: le mostre in musei che nessuno visitava da anni facevano il pienone, il centro e la periferia si riempirono di palcoscenici e di luoghi deputati all'incontro gioioso. Quando però, terminata l'emergenza terrorismo, lo spettacolo finì, l'assessore scoprì di essere diventato scomodo, di essere praticamente solo, promosso a capo di un'istituzione virtuale come il Palazzo delle Esposizioni, tanto nuova e piena di buone intenzioni quanto in realtà priva di reali risorse e spazi di attuazione. Ritrovò allora l'Università, dove il contatto con gli studenti gli fornì motivazione, ritrovò il gusto del dibattito sull'architettura e la città. Soprattutto, si dedicò con entusiasmo a uno dei suoi mestieri segreti ma non troppo: quello dell'uomo di teatro. Attore e regista, ha giocato uno dei ruoli più antichi dello spettacolo, quello del capocomico, come Molière, come Eduardo. Un architetto capocomico, con un teatro a disposizione, voluto dall'Università a Reggio Calabria, piccolo ma vero. Sarebbe bello se portasse il suo nome.

Enrico Valeriani

Una delle molte immagini che Giuliano Vittori ha realizzato per le manifestazioni dell'Estate Romana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italo Insolera (1927-2012)

L'urbanista della stratificazione e del patrimonio storico

Il suo **Roma moderna** *resta l'analisi più lucida sulle contraddizioni e la crescita senza sviluppo della capitale*

Roma Moderna, chi non l'ha letto? Italo Insolera, per molti studenti di Architettura di diverse generazioni, era associato a quella che resta ancora l'analisi più lucida sulle contraddizioni di Roma e sulla sua crescita senza sviluppo. Era il 1962 quando uscì la prima edizione che raccoglieva i frutti di un lavoro che si era svolto negli anni del boom economico e della grande crescita. Cinquant'anni dopo, nel novembre 2011, ne aveva licenziato, sempre per Einaudi, una nuova edizione ampliata e aggiornata. *Roma Moderna* resta un classico per comprendere Roma e l'intreccio tra la politica, l'economia e il sociale che ne hanno determinato il suo assetto. Nello stesso tempo è un testo che fa luce, con dovizia di analisi e ricchezza di dati e di fatti, su una stagione cruciale della storia d'Italia. Sono gli anni in cui ebbe inizio quel ventennio che si concluse nel 1978 con l'uccisione di Aldo Moro: un periodo, come scrive Guido Crainz, «*... in cui si profilarono i lineamenti essenziali e le contraddizioni, i limiti (i guasti, se si vuole) della nostra "modernizzazione"*». Non racconta solo di Roma, ma dell'Italia e di come questa divenne quello che è, dell'ambigua modernità che il paese abbracciò già in quegli anni con scelte, come sono spesso quelle urbanistiche, irreversibili.

Italo Insolera è stato salutato per l'ultima volta in un'affollata sala, nonostante l'afa agostana, presso il Museo di Roma a Palazzo Massimo, in piazza dei Cinquecento. Era il 28 agosto: è morto il 27, lo stesso giorno di Antonio Cederna, due amici, i due «Dioscuri dell'Appia Antica», come qualcuno degli intervenuti li ha indicati. La scelta dei luoghi per un urbanista non è casuale, e quello dell'ultimo saluto di Insolera ci parla di lui, del suo profilo culturale, dei suoi interessi e passioni, del suo essere lontano dai luoghi dove la politica si fa solo potere ed essere invece protagonista e attivista lì dove per lui era la radice ideale del fare urbanistica: nel patrimonio storico e nella stratificazione delle vicende urbane, le vere ricchezze per le quali battersi. Per Insolera non si poteva fare urbanistica senza un'ispirazione ideale, senza un progetto. Una convinzione che era la radice della sua intransigenza. Lo accusavano di avere un cattivo carattere ma, come ha detto Vezio De Lucia nel suo ricordo, non era affatto vero. Lo dicevano per non dover fare i conti con la coerenza che le sue scelte esigevano.

Città e archeologia, ma anche trasporti e soprattutto tram: erano questi i nodi del discorso di Insolera. Non specializzazioni, ma la trama unica di un discorso: la città si tiene insieme nel riconoscimento dei suoi valori storici e culturali che devono essere tutelati e resi accessibili a tutti e nella facilità di movimento e di accesso ai luoghi. Non stupisce allora che l'ultima edizione di *Roma Moderna* si chiuda con i riferimenti alla questione dei Rom, all'eco multietnica che ha dato vita all'Orchestra di piazza Vittorio. Era una conferma della sua ispirazione ideale: la questione non è tanto l'urbanistica come tecnica, ma come costruzione della possibilità di vivere insieme, come dare seguito alla voglia e come allontanarne la paura. Insolera è nella storia di Roma, ma è tornato a Torino, la sua città di origine, dove ora riposa.

Giovanni Caudo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addii

Myriam A. Tosoni (1927-2012)

Inizia a lavorare nel 1958 per «Casabella» come segretaria di redazione, rimanendo per 38 anni e attraversando il passaggio di cinque direttori: Enresto Nathan Rogers, Gian Antonio Bernasconi, Alessandro Mendini, Tómas Maldonado e Vittorio Gregotti. Terminata la sua attività per la rivista, nel 1996, ha continuato a essere impegnata nel mondo dell'editoria per Electa. È lei la destinataria delle «cartoline» che lo storico svizzero Jacques Gubler ha scritto raccontando i luoghi, e i dettagli, che tocca durante i quattordici anni della direzione Gregotti, poi raccolte nel libro «Le cartoline di Casabella 1982-1996. Cara signora Tosoni». È stata ricordata con un incontro diretto da Gubler alla Triennale di Milano il 21 settembre.

Walter Pichler (1936-2012)

Nato a Nova Ponente (Bolzano), dopo gli studi in grafica alla Hochschule für Architektur di Vienna, terminati nel 1958, comincia un'attività che affianca scultura e architettura. Nel 1962 inizia a sviluppare idee architettoniche da sculture con Hans Hollein che vengono esposte nelle mostre alla Wiener Galerie del 1963 e del MoMA del 1965. Dopo una fase sperimentale (in cui elabora sculture «pneumatiche» e oggetti e disegni autobiografico-metaforici), all'inizio degli anni settanta elabora nella campagna di St. Martin an der Raab, nell'Austria meridionale, modelli di un ambiente ideale per le sue sculture, per cui costruisce appositi edifici in cui tenta di trovare il rapporto ideale tra scultura e ambiente. Tra le architetture realizzate, la conversione ed estensione del museo ortoculturale tedesco di Erfurt (2000) e la Casa del silenzio a Meschede (2001), entrambe con Peter Kulka), e il Ponte del mare a Pescara (2009, nella foto).

Bill Moggridge (1943-2012)

Si è spento il designer britannico direttore del National Design Museum presso lo Smithsonian's Cooper-Hewitt di New York. Considerato un guru della progettazione di interfacce uomo-macchina, Moggridge è stato tra i fondatori di Ideo, una delle più influenti società di design innovation, e l'inventore nel 1979 del primo computer portatile Grid Compass.